

*to Romans.* 42d  
**I R O M A N I**

**N E L L A**

**G R E C I A .**

---

price two schillings

**L O N D R A**

---

Printed by F. Rivington and G. Robinson,  
St. James-street.

1797

I ROMANI

VELLA

GERGIA.



LONDRA.

Printed by F. Rivington and C. Robinson.  
St. James's Street.  
1827.



( I )

I ROMANI  
NELLA  
GRECIA.

**F**ilippo Re della Macedonia meditava di diventare Sovrano della Grecia. Mosse guerra ad Atene, attaccò Rodi, e prese possesso di varie piazze che circondavano il Mare Egeo. Quelle Città mandarono Ambasciatori a Roma per implorarne la protezione: *Filippo vuole la guerra, Filippo l'avrà*, loro rispose con disdegno il Senato.

Le Legioni Romane che sortivano appena dalla seconda guerra Punica, abbenchè di tutto sprovvedute, ebbero ordine di sbarcare sulle coste dell'Epiro: così eseguirono: Sulpicio le comandava.

Era in quei dì la Grecia formidabile per la sua popolazione, per le sue Leggi, e soprattutto per la situazione sua dalla natura gagliardamente fortificata; ma per fatalità non era unita. Gli Stati dell'Etolia, dell'Achaja, di Lacedemone erano i più potenti, gli altri poco valutabili, ma vi si trovava in tutti quello spirito di onore, di gloria che accendeva tuttavia i Greci, e che solo poteva trasformarli in altrettanti soldati. Gli Etoli ebbero insinuazioni da Filippo onde dichiararsi per lui, n'ebbero dai Romani, per s'alleare ad essi: rimasero in una insensata neutralità. Dall'un lato temevano



l'ambizione di Filippo, dall'altro la prepotenza arrogante di Roma: Come frà due, risolsero di rimanere tranquilli spettatori delle scene bellicose che stavano per seguire sotto i loro occhi, trasandando di riflettere che quando due Nazioni forti si fanno una guerra accanita, quella delle due che vince dà alla lunga separatamente la legge a quegli Stati disuniti, che non sono di tanto pondo da certare con Lei.

Scorsero due anni: Sulpicio nulla di ben decisivo avea operato: Accampava Filippo sulle Montagne che separano l'Epiro dalla Tessalia nè fino allora era riuscito ai Romani di sforzare quella tremenda barriera. Nel terzo anno Tito Quinto Flaminio fu destinato a quel comando: Egli era per natura soldato e l'esercizio incessante dell'armi lo avea disposto ad essere Gran Capitano. Fi-

Le Legioni Romane che sortivano appena dalla seconda guerra Punica, abbenchè di tutto sprovvedute, ebbero ordine di sbarcare sulle coste dell'Epiro: così eseguirono: Sulpicio le comandava.

Era in quei dì la Grecia formidabile per la sua popolazione, per le sue Leggi, e soprattutto per la situazione sua dalla natura gagliardamente fortificata; ma per fatalità non era unita. Gli Stati dell'Etolia, dell'Achaja, di Lacedemone erano i più potenti, gli altri poco valutabili, ma vi si trovava in tutti quello spirito di onore, di gloria che accendeva tuttavia i Greci, e che solo poteva trasformarli in altrettanti soldati. Gli Etoli ebbero insinuazioni da Filippo onde dichiararsi per lui, n'ebbero dai Romani, per s'alleare ad essi: rimasero in una insensata neutralità. Dall'un lato temevano



L'ambizione di Filippo, dall'altro la prepotenza arrogante di Roma: Come frà due, risolsero di rimanere tranquilli spettatori delle scene bellicose che stavano per seguire sotto i loro occhi, trasandando di riflettere che quando due Nazioni forti si fanno una guerra accanita, quella delle due che vince dà alla lunga separatamente la legge a quegli Stati disuniti, che non sono di tanto pondo da certare con Lei.

Scorsero due anni: Sulpicio nulla di ben decisivo avea operato: Accampava Filippo sulle Montagne che separano l'Epiro dalla Tessalia nè fino allora era riuscito ai Romani di sforzare quella tremenda barriera. Nel terzo anno Tito Quinto Flaminio fu destinato a quel comando: Egli era per natura soldato e l'esercizio incessante dell'armi lo avea disposto ad essere Gran Capitano. Fi-

no dalla sua prima età aveva appresa l'arte di governare e di comandar le armate. In qualità di Tribuno era stato alla guerra contro d'Annibale sotto Marcello; Prefetto da poi di Taranto, indi Condottiere di due Colonie alle Città Narnia e Cosa, tanto negli affidatigli incarichi si distinse che il Popolo il creò Console, abbenchè non ancora d'anni trenta. Fù nella spedizione contro Filippo ch'Egli fece risplendere que' superiori talenti militari che gli diedero tanto vantaggio sui Greci Generali e che tanta fama gli procacciarono a Roma. Coraggioso, Intrepido nel combattimento, Atto ad indurar fatiche che fanno fremere la Natura, Accorto a provvedere a tutto ed a tutto prevedere nel periglio istesso, Sagace a trarre da suoi disastri subitanee risorse, utili profitti dalle sue sconfitte, dalle stesse infedeltà della



fortuna , Aggiustato ne' suoi progetti ,  
 nelle sue mire perspicacissimo , Di un  
 genio sorprendente per distribuire a  
 tempo l' esecuzione de' suoi disegni e  
 per penetrare i piani de' suoi nemi-  
 ci , Tutto artificio per operare senza  
 scoprirsi mai e per farsi temere an-  
 che allor quando ritirandosi cedeva ,  
 Immenso negli espedienti , Così abile  
 a trarsi dal pericolo che di gettarvi  
 gli altri , Sempre inclinato ad intra-  
 prendere le cose difficili ed a tenta-  
 re pur anco le impossibili , Deciso di  
 non abbandonare mai all' azzardo ciò  
 che poteva essere condotto dalla pru-  
 denza , Risoluto di tutto osare quan-  
 do il consiglio era inutile , Destro a  
 coprire tutte le sue più gravi opera-  
 zioni d' una calma , d' una facilità ,  
 d' una gajezza la più leggiara , Facile  
 ad essere costantemente spinto quasi  
 da febbrile impeto a straordinarie  
 imprese : Tale era Flaminio .

Egli dovea combattere con que' Macedoni sì temibili per la militare loro tattica , tanto da quella dei Romani diversa , e sì poco da questi sperimentata . Le Falangi di Filippo presentavano fronti terribilmente compatte , e pel combaciamento degli scudi e pel contatto de' soldati sì strette che sembravano indissolubili , e da umana forza inespugnabili . Erano desse sostenute da profonde colonne le quali ad ogni evento poteano essere composte e configurate a seconda della svariata superficie del Campo : I combattenti armati di aste sì lunghe che i cinque primi ranghi poteano spingerne le punte e portarle fino alla faccia dell'armata .

Al primo occorso Tito comprese gli vantaggi ed i discapiti della Falange . Vide ch'ella non era atta ad agire che su d'un Terrano piano



ed adeguato, che non potea difendere che una spiaggia accessibile per una sola direzione, che tutta la forza era nella fronte, e che l'avea finchè unita in una sola massa; ma quando sciolta venisse, i disgiunti Combattitori e per la maniera della grave armatura e per l'incapacità di riunirsi e per l'inesperienza di guerreggiare isolati, diventavano inutili del tutto. Da ciò dedusse che l'attacco diretto era periglioso ma non senza speranza di qualche esito, che quello ai fianchi ed alle spalle tornava di una utilità determinata e sicura, e che quando o per diritto assalto dessa fosse violentemente rotta, o per clandestina sorpresa scomposta, o per istratagemma messa a soqquadro dovea necessariamente cadere in un totale disfacimento.

Fissata l'idea di dover attaccare l'Inimico da tutti i lati, divisò di di-

vedere le sue Legioni in tanti manipoli, e fare che questi agissero a separate distanze. Con tale semplicissima manovra Egli allungava la linea del suo Esercito, rendeva frustranee le aste di que' Macedoni che s'attrovavano rimpetto agli spazj vacui della sua Armata, rinvigoriva la forza del manipolo condensandolo, e procuravasi l'avvantaggio di avere un maggior numero di mezzi onde avviluppare la Falange. Agevolava l'esecuzione di questo piano l'alacrità stessa dei Legionarj: Erano capaci di unirsi e di disunirsi all'uopo, di dilatare o di restringere le loro linee e di battersi colla medesima destrezza di fianco, di fronte ed alla retroguardia. Ogni soldato essendo molto esperto e molto intelligente nell'arte della guerra dirigeva se stesso come avrebbe diretta una intiera divisione, e solo che a-



vesse uno spazio bastante onde poter maneggiare il suo scudo e la sua spada, era idoneo a combattere sù qualunque terreno, nè potea mai essere colto per sorpresa, o soffrire discapito veruno per difetto di un determinato ordine. A tutto ciò s'aggiunga quello spirito repubblicano che con veemenza elettrizzava i Romani guerrieri, quella smania, quel fanatismo che aveano di soggiogare i Re e ne risulterà che Filippo dovea necessariamente soccombere.

Tito decide di spingere ad una finale decisione quella contesa, che fino allora era rimasta in sospeso: la necessità stessa ve lo forzava: Accampato in regioni sterili ed infeconde, senza viveri, senza magazzini di sorta, senza soccorsi accertati, senza speranza di ritirata, attrovavasi fortunatamente frà il trionfo e la morte: Gli Dei l'aveano ridotto

a quelle orrende strette: Egli seppe sortirne: Spinse le sue Squadre sù per le Montagne dominate da Filippo, a viva forza attaccollo; l' impegno fu veemente e lungo; La vittoria errò frà le parti gran tempo indecisa: Tito ebbe contro di se, una pioggia dirotta cacciata da un vento furibondo, ed una spessa grandine di sassi e di saette nemiche: la natura gli elementi congiuravano contro di lui; volle superar tutto e tutto fece cospirare al suo trionfo. Al favor d'una notte scura e d'una densissima nebbia fece marciare inosservata a traverso perigliose pendici una Coorte, Circuì dessa i Macedoni e gli assaltò d'ogni intorno, l'attacco divenne generale, l'inclemenza del tempo fu allora egualmente sentita dalle due Armate, tutte e due si disputarono il terreno col maggior accanimento, ma alla fine l'ardore della



conquista prevalse sull' ostinatezza della difesa , e Filippo battuto su tutti i punti e balzato dal suo Campo ritirossi nel massimo disordine e fuggì a traverso la Tessalia . Dopo quella giornata gli Achei si dichiararono per Tito , e gli altri Popoli furono compresi di tanta venerazione per esso Lui , che 'l desiderarono , ed a lui portaronsi con tutto l' impeto degli animi loro . Egli seppe sì bene affezionarseli con benigno aspetto e con onoranze di tratto , che tutti benivoli se gli rese : Di slancio s'impadronì dell' Epiro e della Tessalia , e mise in seguito l'assedio a Corinto perchè Città alleata a Filippo .

Nell' Inverno dichiarò la guerra a Nabide Tiranno di Lacedemone . La Grecia esultonne perchè sperava di vedere atterrato un Despota ch' Ella abborriva , ma restarono deluse le speranze che n' avea concepite , men-

tre potendo Quinto rovesciarlo dal trono; mediante la cessione che gli venne fatta d' Argo pacificossi con esso lui e lasciò Sparta sotto il giogo della servitù. Dopo non molto prese possesso della maggior parte delle Città del Peloponeso, indi volse le sue armi contro la Macedonia.

Avendo Filippo raccolte in breve ed in breve disciplinate tutte le forze del suo Regno attese di piè fermo il Consolo, e'l ricevette nella Tessalia. Le vanguardie delle due Armate s'incontrarono, l'avvantaggio fu pei Macedonesi ed i Romani fortemente battuti fuggirono nel più alto sconcerto senza neppure poter conservare l'ordine consueto della ritirata.

Tito colle Legioni disperse, atterrite, e per perdute armi nella mischia quasi incapaci di poter tentare un nuovo cimento, ben lungi dal



rifugiarsi sotto la protezione d'una  
 Piazza , o di si fortificare sù qualche  
 montagna , imprende il più ardito  
 progetto che giammai Capitano ab-  
 bia potuto concepire, e che fù giu-  
 stificato dal solo avvenimento. Ri-  
 solve d'incontrar le Truppe di Fi-  
 lippo e di arrischiare una suprema  
 bellica sorte . Raduna le disgregate  
 sue Schiere, le concentra in mezzo al-  
 la folla delle nemiche , di gran lun-  
 ga alle sue di numero superiori , le  
 rinfranca, le incoraggisce e per gli  
 Dei di Roma giura di condurle alla  
 vittoria: non furono ingannate. At-  
 tacca una Falange raccolta sù d'una  
 eminenza, ma non potendo sforzar-  
 la perde la giornata . Da tale avver-  
 sità reso più audace , all' aurora del  
 secondo giorno l'assale di nuovo, e  
 di nuovo ne è respinto . Fortunata-  
 mente scorgendo che i Combattenti  
 opposti alla sua ala destra non si

erano ancora schierati nel luogo diviso, contro d'essi si porta di volo, e colla Infanteria leggiera sostenuta dalle Legioni gli investe avanti che possino coordinarsi, gli mette in rotta e gli fuga. Nel terzo dì torna al centro: al coraggio succede il fanatismo, l'ira, la rabbia; le due armate con egual furore si minacciano, si distruggono coll'armi e sembra che nel loro contatto non bramino che di reciprocamente annichilarsi: Tito è per tutto, pare che la sua persona si moltiplichi, ne'l ferro ne'l fuoco lo trattiene, Anima i suoi soldati, colla voce gli infiamma dell'entusiasmo che lo divora, scorre tranquillamente frà mezzo ai dardi, come frà mezzo ai suoi amici, e come s'egli fosse invulnerabile.... di tanto valore, di tanto coraggio in onta non gli era ancora riuscito di afferrare le palme della vittoria; giunse in quel men-



tre il Tribuno che per ordine suo avea levato l'assedio da Corinto, aggredì l'inimico alle spalle e sì fattamente il caricò , che non potendo più Filippo resistere a Tito che direttamente il percuotea, nè al Tribuno che di retro ripercotendogli avea scomposti i ranghi de' soldati, debellato, attonito e stordito , inabile a più comandare , nè più trovando chi ubbidisse, veduto ch' ebbe gittarsi le sue bandiere a terra, fuggì a precipizio ed ai passi ritirossi delle Montagne che circondano la Valle di Tempe.

Quest' azione comparata cogli ostacoli che Tito dovette ed incontrare e vincere è sorprendente, ma non lo è più qualora si paragoni col suo Ingegno straordinario. Il Capitano mediocre calcola il pericolo e vitra-bocca; Il Genio lo affronta e lo distrugge.

I Greci ardentemente bramavano che Tito inseguisse , ed intieramente annientasse Filippo onde render sicura la loro libertà: Ma il Console considerando che era dell' interesse di Roma di conservare un Monarca la di cui ambizione inquieta gli avrebbe indeboliti dividendoli , non fece che confinarlo entro i primitivi limiti del suo Imperio .

Sotto pretesto di rintuzzare intieramente l'orgoglio di Nabide rimase con l'Armata nel Peloponeso , e colla scusa di osservar le mosse di Antioco il Grande , tenne sotto forte presidio Corinto , Demetriade , e Calcide . L' occupazione di queste piazze era un sicuro mezzo onde tenere i Greci nella servitù : se ne accorsero , e cominciarono a romoreggiare : Inquieti sulla nazionale loro indipendenza osarono dire che Roma avea levate ad Essi le catene  
dai



dai piedi, ma che le avea loro poste al collo; che erano stati liberati dal giogo di Filippo, ma che s'attrovavano sotto quello di Tito; e che . . . . . Quando tutto ad un tratto sulle pianure di Corinto, nel giorno il più solenne e 'l più Augusto per la Grecia, quello nel quale celebravansi gli Istmici Guochi, alla presenza di innumerevoli popoli, Flaminio fece romorosamente pubblicare che per ordine munificentissimo del Senato erano dichiarati liberi, ed in libertà di governarsi co' loro Patrj Magistrati, senza l'aggravio di verun tributo, I CORINTI, I LOCRI, I FOCESI, GLI EUBEI, I FTIOTI, I MAGNETI, I TESSALI, ED I PERRABI. A tale inaspettato annunzio, un grido d'allegrezza, un batter di palme, un fremito universale di gioja si destò frà gli Spettatori. Sorsero tutti in piedi

a ruina a calca corsero verso Flaminio, il presero per mano, l'abbracciarono, il baciaron, e salutarono come Salvatore e Redentor della Grecia. Fù allora che rimasero convinti che i Romani non prendeano le armi che per punire i Tiranni; fù allora che credettero di avere acquistata la libertà senza nulla spargere di sangue o di pianto, e fù allora che s'immaginarono che il Consolo non fosse che un loro Concittadino benefico, che li avea tolti dalle mani, di que' Despoti, e di que' Grandi aspri e severi che si erano arrogati il diritto di signorreggiarli. Riconoscenti a tanto Dono consecraron al Vincitor Romano i più superbi Edifizj che avesse- ro nelle loro Città, e crearono un Sacerdote cognominato di Tito, il quale dopo i libamenti sacrificava ad Esso, cantando quest'Inno in sua



lode : NOI VENERIAMO LA FE-  
DE CANDIDISSIMA DE' ROMA-  
NI, E GIURIAMO DI CONSER-  
VARNE SEMPRE MEMORIA: CAN-  
TATE O MUSE IL GRAN GIO-  
VE, TITO E LA FEDE ROMA-  
NA : OH SANATORE APOLLO!  
OH TITO SALVATOR NOSTRO!

Il Senato Romano dichiarò che non volea ritenere alcuna provincia al di là del mar Jonio , ma vi rimase colle sue Legioni Flaminio. Non viddero i Greci che sottratti dal dominio di un Monarca Ambizioso, rimanevano alla discrezione di un Vincitore che avrebbe disposto della loro sorte , e furono ciechi fino a non comprendere che la libertà che si dona non può mai essere che una schiavitù mascherata.

Tito avea co' trionfi distaccati da Filippo popoli che già l'odiavano, e colla sognata libertà che loro pro-

mise seppe affezionarseli: Quest' accorta seduzione fù opera sua e fù pure opera sua il sostenerla con successivi inganni. Era noto ai Senatori di Roma che aveano a fare con Genti contro cui non conveniva solo adoprar l'armi ma la perfidia e la scaltrezza, e fù gran ventura per Essi l' avere scelto ad una tale impresa Flaminio: Nissun' altro meglio di Lui potea corrispondere all' aspettativa di tanta missione. Ho esaminato questo Giovane come Guerriero, ora l'osservo come Uomo di Stato.

Ente ingegnossissimo, astuto, profondo e maraviglioso perchè impenetrabile, senza fede, senza religione, senza morale, senza principj, ma molto esperto ad ammantarsi colle apparenze di queste virtù per quanto convenisse a suoi vantaggi; Aspro per natura, fervido, impe-



tuoso, iracondo, ma capace d'imperare a se stesso, e di assumere all'uopo gli aspetti di tutte le passioni, egualmente facile a far da Tiranno, che a spiegare i modi riservati, pacifici, compiacenti, d'Adulatore; Perspicace a conoscere il momento di fare il bene, senza aver l'anima propria a volerlo; Tronco e grave ne' detti suoi, Inestricabile ne' suoi discorsi come nella sua condotta, Costantemente assorto e costantemente dominato da una successione perpetua di viste, di desiderj, d'imprese, tutte coincidenti all'aumento del suo potere, Pronto a sacrificare l'amicizia, la riconoscenza, l'altrui riputazione all'esito de' suoi divisamenti, ed a servirsi della calunnia per tradir l'uno, soppiantare l'altro, screditare questo, perdere quello, onde allontanare ogni ostacolo dalla sua ambizione; Alacre a parlar

sempre ai popoli il linguaggio che era nell' animo loro , ed a nascondere sempre a tutti quello che era nel suo ; Agile a tasteggiare sul cuore degli Uomini per cavarne i segreti che gli erano utili , quanto Orfeo a sorvolare sulle corde della sua Lira per trarne i suoni che gli erano necessari ; Ambizioso come Alessandro , avaro come Pigmaglione , perfido come Lizandro , Impostore come Pisistrato .... Ecco Tito , ecco il Redentore degli schiavi : In breve tutto stringo ; Trattavasi di far la guerra Egli era soldato , era Romano ; trattavasi di agguantare era Flaminio . Con tante prodigiose risorse del suo ingegno e del suo carattere Egli giunse ad ingannar tutti i Greci , e vi riuscì tanto più facilmente quanto che non gli occorre che della mala fede per sedurre Popoli , che amavano di essere sedotti .



Stabilì il suo soggiorno in Calci-  
de, e si pose a sistemar la Grecia,  
a regolarne la pubblica cosa. A pri-  
ma giunta obbligò tutti i Paesi Libe-  
ri a pagare una somma di mille ta-  
lenti, pel rimborso delle spese della  
guerra. Per ritenerli nella schiavitù  
gli divise in tante picciole repubbli-  
che, e diede loro le sue patrie Leg-  
gi, quelle delle Dodici Tavole, sen-  
za osservar neppure, se fossero o  
nò adattabili alla natura, ai costu-  
mi, alla religione, alle abitudini,  
ai pregiudizj, al clima di que' Po-  
poli. Gli era d'uopo trarre da quel-  
li i Magistrati che doveano farle  
eseguire, e ad oggetto di potersi  
servir d'Essi come di pieghevoli istru-  
menti delle sue ingiustizie del suo  
Dispotismo, e di far istrascinare il  
trionfo della perversità dal Carro  
del delitto, scelse trà'l Chaos della  
corruzione gli Esseri i più corrot-

ti e trasformolli in altrettanti pubblici Deputati . Il più strano si è , che a fine di mettere in commedia la virtù diede per compagni a quegli Empj molti Uomini di una illibatezza superiore a qualunque elogio ed a qualunque censura : ciò era lo stesso che vedere i sette Savj della Grecia in un Lupanario . Infelici ! il loro destino dovea essere quello che fu sempre riservato alla timida e delicata probità : Dopo molti inutili tentativi , dopo molte inutili resistenze doveano cedere alla fine , ed alla fine lasciarsi dirigere , circondare e suppeditare dai Malvagi : Difatto questi Scellerati in Capite tutto posero in opera per signoreggiarli completamente . Appena comparsi sul Teatro fecero ogni sforzo per avere un partito nel popolo onde rendersi da poi spaventevoli a tutti : Adularono la plebe e nulla



ommisero onde ottenerne l' aurà ;  
 Adescata quella dal nome di libertà  
 seguì ciecamente dei Conduttori che  
 la strascinavano alla servitù, e tan-  
 to più di leggieri, quanto che Dessi  
 lasciavanla correre nella licenza per  
 assicurarsi della sua deyozione al  
 loro Imperio . Fù allora che tutte  
 le passioni si accesero e ruppero gli  
 argini, e fù allora che s' introdusse  
 la sfrenatezza popolare, l' insolente  
 insubordinazione a tutte le norme  
 del retto, il disprezzo protervo di  
 un' Uomo verso l'altro, lo sfacciato  
 libertinaggio, la crapula ributtante,  
 la tanto preconizzata civica eguali-  
 tà infine . Li sediziosi Corifei della  
 rivoluzione spesso favorivano que'  
 divagamenti di una moltitudine ca-  
 pricciosa, ignorante, e se dicentesi  
 Sovrana per conservarsi il diritto  
 che s' erano frà d' Essi stessi diviso  
 di comprimerla, di sommoverla e

di aizzarla contro il resto dei loro concittadini. In mezzo ad una tale effervescenza le Leggi delle Dodici Tavole non furono più risguardate che come mere Teorie, che non si poteano ancora applicare con efficacia al bene dei popoli, anzi si fu deciso di trasgredirle capitalmente in tutti i loro punti fondamentali, e di aggiornarne l'esecuzione alla posterità. Furono frattanto sostituite ad Esse innumerabili diurne peculiari provvidenze che poco dopo si eludevano, scordavansi, si frangevano: Non basta; Si ebbe la sfacciataggine d'intitolare quelle stravaganti sentenze di un pugno di Tribuni adora-popolo: **LIBERE EMANAZIONI DELLA VOLONTA' NAZIONALE**. Non i diritti dei Governatori, non quelli dei Governati erano stabiliti, e per tal modo il supremo Impero era spesso esposto al sac-



chegglo del primo Fazioso, che riusciva a comperarsi maggiori aderenti ai suoi forsennati principj. I Consigli risuonavano spesso di vociferazioni sanguinarie, alle quali dai sedili applaudivano i satelliti dei malvagi, stipendiati perchè la stessero coll'armi a terrore degli ottimi magistrati onde sforzarli a sanzionare proposizioni le più snaturate. Ecco perchè passarono tutte alla brutalità delle voci, ecco perchè gli Oppositori furono sovente esposti ai rimproveri i più vivi, agli strapazzi i più amari, agli affronti i più sensibili, perchè il Saggio stesso tratto dalle circostanze trovossi qualche volta fuori dei limiti de' suoi doveri, ed ecco perchè il Commediante della giornata trionfò sempre e sempre potè dar' ad intendere che la sua smania di despoticamente ed indivisibilmente imperare, non era che

amore della libertà; La sua delirante ferocia, energia repubblicana; Il farnetico suo dire, una illuminazione celeste; La saviezza altrui, indolenza; La moderazione, inerzia; e la generale ripugnanza al cruento fanatismo rivoluzionario, un' attentato alla salute del popolo perchè attaccava l'incolumità delle selvaggie sue opinioni. In tanta e tal sovversione d'idee, l'arte di governare fu ridotta ad un filosofico trattato di scuripicche e spade, e'l codice legislativo ad un'informe mosaico di confische e di persecuzioni. E questa Fabbbrica di puerile demenza, quest'Oclocrazia di malvagità che inselvaticava la natura umana, fù decorata del fastoso titolo, di Governo Repubblicano Organizzato.

Tutte le teste vulcanizzate congregaronsi e formarono una Congregazione di Soffisti Democratici. Gli



Oratori ambulanti andavano nei Circhi a ripetere la loro lezione al popolo, a dogmatizzare; Là con infantile jattanza dettavano le loro massime che eran tutte somiglianti, rivelavano con un tuono imperativo e magistrale le loro profezie, e soccorrevano ai bisogni reali dei miserevoli, con un' almanacco d' insulsi e romorosi vocaboli: Fù per quelle adunanze che l'Artefice lasciava i suoi utili lavori, per intrattenersi di quelle inutili istruzioni che imbarazzavano lo spirito pubblico, e che avrebbero fatto perdere un secolo a volerle dilucidare: Fù in que' luoghi che i Dottori della Religione indottrinati della scientifica scienza del sapere rivoluzionario, si udivano avvolti in un lusso metafisico di frasi trascendentali ed in un gergo neologico il più bizzarro il più svariato; Pareva che tutti i Dizionarij della terrestre Sa-

pienza fossero obbligati di concorrere a contribuire la loro tangente al sommo linguaggio di ragghiare ai popoli: Fù in quegli Augusti recinti che si giurò odio ai Realisti, agli Oligarchi, agli Aristocrati, ai Sacerdoti, ai Melanconici, e che si vide pender d'un voto quella gran mozione che suggeriva di giurar odio pur anco alla pioggia, alle tempeste, ai venti: Fù là per ultimo che quei Santi Padri angustati dal timore di sentire il vero, perchè stretti dall'eccessivo bisogno di propalare la menzogna per sostenersi, qualificavano per un'empio, un cospiratore, un ribelle, un assassino, per un'Uomo onesto infine, quell'audace che avesse ardito dire delle verità, e svelare le tenebrose manovre dei loro conciliaboli: O conveniva trovarsi tutti nello stesso punto matematico di religiosa consonanza, o



vedersi scomunicati come eresiarchi, e sentirsi piamente minacciati d'esilio, o di morte — Era già vicina l'epoca dei Martiri: Abbisognavano delle Congiure; se ne supposero, ed i cospiratori furon detti Atei che univano alla ribellione l'Apostasi: Occorrevano delle vittime; si andò a cercarle nei Tempj, ai piedi degli Altari, nei palagi, di notte, e strapparonsi dal letto, dalle braccia delle loro Famiglie costernate ed inondate di pianto: L'inviolabilità stessa dei più savj, dei più probi Magistrati non fù rispettata, non la loro divisa, non l'agitazione di tutti i buoni; anzi in mezzo al generale lamento si ebbe la disumanatezza di affermare che le liste dei Congiurati si sarebbero cangiate in registri Mortuarj. Ecco come le stesse Opinioni Filosofiche, qualora sieno sostenute dalla forza incorrono nelle medesi-

me sciocchezze, nelle medesime bestialità delle Civili, delle Morali, delle Religiose, ed ecco quali furono le Tragicomiche Varianti dei liberi Stati della Grecia. Flaminio frattanto sogguardava ridendo quelle miserabili Farse, conducea la macchina di quei Governatori come un'intreccio Teatrale, e tenea sempre più fitti i valenti artigli in quelle Repubbliche.

Avea distribuite le sue Truppe per tutti i Paesi: diede a tutti un Prefetto che vi comandava da Sovrano: Li Municipali Rappresentanti dipendeano immediatamente dai Presidi Latini, che a vicenda erano da Tito dipendenti. Quasi per tutto avea fatti confinare nelle Fortezze i più doviziosi Personaggi i quali non poteano spedirsi che coll'effusione delle loro sostanze: Favoriva così la libertà dei servi redenti avvegna-  
chè



chè la disuguaglianza delle fortune  
nuoce sempre all'eguaglianza civile  
dei Cittadini. Da poi che i Greci  
ad un suo cenno furono spogliati  
delle loro armi, incominciarono le  
perenni tempeste delle contribuzio-  
ni che ascendettero a calcoli da spa-  
ventare l'immaginazione umana.  
S'imponevano colla più impudente  
frequenza e sembrava che Quinto  
dopo averle moltiplicate, fosse mes-  
so a stretto di moltiplicarle ancora.  
Le proprietà dei Popoli si riguarda-  
vano come spoglie dovute alle on-  
nipotentissime ragioni dei Romani.  
Tito, i Tribuni, i Pretori, i Com-  
missarij, i Centurioni estorqueano tri-  
buti senza renderne conto ad alcu-  
no: la sordida avidezza degli ulti-  
mi depredava ciò che era sfuggito  
alla pubblica avarizia del primo, e  
la loro rapacità commetteva nei re-  
spettivi dipartimenti le vessazioni

che si commettevano dal Console per tutto. Pareva che le ricchezze di due Re, di tante provincie non potessero bastare a pochi Capitani: Eran come una vasta voragine nella quale andavano a perdersi tutti i Tesori della Grecia.

Ogni Paese era tenuto di contribuire giornalmente ai Legionarj, pane, vino, carni, e di somministrargli a periodi fissati ciò che era necessario a ripararli dall'inclemenza delle stagioni; ma in seguito que' fieri Soldati che s'intitolavano i Padroni del Globo, credettero di non dover più vivere di elemosine, e perciò posero tasse anch'Essi. Così il devastamento del danaro altrui divenne generale. Non si ebbe nemmeno la decenza di conservare le apparenze della moderazione, e si mancò perfino dell'equità dei piccioli Ladri che mostrano un certo disinteresse ed una



certa onoratezza nel momento stesso dei clandestini loro assalti. Le Capitali crollarono ben presto in rovina come i Villaggi, e le pubbliche e le private Finanze vennero a perdita di vista isquallidite dalle incessanti concussioni.

Tolti ai possidenti i Vini, le Biade, i Fieni, e gettati a piene palme ai piedi degli Eserciti che gli scialacquavano con un dissipamento insultante all'inedia dei legittimi proprietarij. Levati agli Artisti gli istrumenti dei loro lavori, i Figli alle Madri per trasformarli in soldati, si stesero le mani fin sugli Altari, ed imitando gli eccessi dei barbari si spezzarono i Simulacri degli Dei modellati da Prassitele, per la brutale avidità di sveller lor di dosso alcune insegne del più inconcludente valore.

Con cuor commosso ed intenerito

sguardo miravansi i poveri Lavoratori strappati alla' terra, trarre gli attrezzi delle Armate, i viveri, i feriti, gli ammalati dall'una all'altra piazza, e spesso sù per malagevoli ed iscoscese roccie, quando il Sole ardea negli eterni giorni della State, e quando l'umana natura pativa frà le nevi, i ghiacci e gli orridi freddi del Verno. Soventi volte gli assidui compagni della lor vita stentata li Buoj, tormentati dalla fame, dalla sete, oppressi da esorbitanti fatiche, morivano così per via, come cadendo sotto i colpi del macellajo.

La rapace cupidità dei Legionarj arrivò perfino all'esecrando sacrilegio di derubare le suppellettili sacre all'Agricoltura e gli Animali devoti alla fertilità dei Campi. Frà mezzo a tante dilapidazioni gli un dì ubertosi poderi cangiaronsi in aridi



deserti, e le selve e i boschi dal ferro distrutti, non presentarono più che le ceneri degli alberi là abbruciati: tutto era devastato, tutto isterilito. I macilenti Agricoltori corrosi dalle angustie di più mesi, afflitti dal freddo flagello delle disavventure, furono costretti d'abbandonare colle loro rustiche Famiglie le natie Campagne, e non avendo per tetto che il cielo, per istrato che la terra, quasi genti vagabonde andavano senza disegno errando con vecchi, donne, fanciulli; e piangendo amaramente, spesso sentivansi morir dal dolore e dall'indignazione, di non poter dare che lacrime ai loro Figli che gli domandavano del pane: Privi d'ogni soccorso, abbandonati a tutte le indegnità della soldatesca petulanza, vilipesi, sotto i piedi calpestati, ad ogni nuovo giorno sospiravano dei mali sofferti nel-

la scorsa notte, ed ogni altra notte formava per essi il principio di un più tristo giorno: La loro vita era una morte continua che scorrea nell'avvilimento, nell'indigenza e nel disprezzo.

Decadde in breve l'Agricoltura, le Arti utili s'illanguidirono, il Commercio dilacerato in tutte le sue diramazioni s'arenò, e venne la povertà in tutte le Classi, rese eguali solo nella miseria. La Grecia rimase come uno scheletro sepolto sotto i rottami di diroccato Edifizio.

Di una tal generale desolazione formavano i Romani Masnadieri la loro particolare prosperità. Sedean nei palagi a mensa crapulando in convitti intemperanti e la Fame era nelle capanne, Distesi sù soffici tappeti giaceano tranquillamente nel sonno immersi e turbe di miserabili mancavan di paglia ed erano tenute



svegliate dal disagio , Diguazzavano nei vizj, nella mollezza, nell'abbondanza , nella magnificenza , ed i popoli da loro spogliati viveano ignudi nell'oscurità. Ah! Se tutti quei loro dorati arredi , tutti que' loro splendidi Equipaggi , quelle superbe armi, quelle fastose vesti fossero state compresse sotto il torchio, non avrebbero stillato che sudore e sangue di migliaia d'Infelici!!!

Il Soggiorno dei Romani nella Grecia oltre la rovina delle private Abitazioni che per consuetudinario metodo si deturpavano, spesso si metteano a sacco, e qualche volta incendiavansi; vi accagionò la corruttela della morale civile; la sovversione del costume; e'l dissodamento scandaloso d'ogni pratica religiosa = Educati que' feroci Repubblicani frà le intestine discordie e le guerre esterne , Avvezzi ai grandi

spettacoli di estermijn, di scempj , di stragi doveano necessariamente nutrire sentimenti alieni da qualunque generosa compassione, e credere alla lunga e far credere pure ad altri che le lor disumane abitudini, non fossero che istituzioni di benefica disciplina = La Forza Nazionale loro avea facilitata la via a rubare impunemente, e la grandezza dei latrocinj che ne fa sempre svanire la lor naturale deformità, gli avea accostumati a parlarne come per onesto vanto = Nell' una e nell' altra Scuola ebbero frà i Greci dei Proseliti che si addomesticarono col furto e colla rapina, perchè resi illustri dall' Eroismo Romano; e che simpatizzarono colle massime di terrore di morte, perchè avvalorate dall' esempio di una Repubblica imponente, e perchè credute norme sicure e legittime onde ottenere la con-



quista della Libertà . In un lampo  
 sviluppossi qualche Uomo-Tigre at-  
 taccato dalla febbre la più funesta al  
 genere umano , dalla sangue-fobia :  
 L'infezione divenne contagiosa e s'  
 appiccò a quelle anime impastate di  
 zolfo e di salnitro che s'intitolava-  
 no la Stella Cometa che dovea di-  
 rigere ed illuminare il mondo , tra-  
 sformando alcuni principj filosofi-  
 ci in istrumenti di massacro , ed i  
 loro Concittadini in bestie feroci col  
 pretesto di volerli perfezionare . Que-  
 sti strani Fenomeni di Ferina stol-  
 tezza , colla probità sulle labbra , il  
 velo sulle mani , e la smania san-  
 guinolenta nell'anima dettavano pla-  
 cidissimamente agli Educandi il lo-  
 ro santissimo Catechismo , e per un  
 fatale pervertimento di tutti i più  
 soavi , di tutti i più dolci affetti bea-  
 tificandosi sognavano , Furti , Stra-  
 zj , Conquiste , Fazioni , Congiure ,

Assassinj, con quella facile amabilità colla quale la tenera Ifigenia vaneggiava sui vezzi e sulle attrattive d' Achille. All' apparizione di questi Tartari, gli aderenti alla corte di Filippo, i Grandi, i Nobili andarono esuli dal Patrio suolo per non cader vittime al macello dei sillogismi Repubblicani: Gli altri, muti ed atterriti rimasero nella sorpresa e nell' abbattimento. Questo nuovo genere di Filosofica Tirannide aprì l'adito a dei partiti, e se per tema non appalesavansi, esistevano per altro nel cuore dei popoli = La moltitudine che ragiona male, ma che sente con aggiustatezza i suoi reali bisogni, all' udire que' Dogmi d' Inferno ed al sentirsi schiacciata sotto il peso delle Municipali e delle Consolari contribuzioni, con secreta e volontaria sommissione deponeva l'animo suo nelle mani di Filippo, e deside-



rava di tramutar le ammovibili sue aristocrazie colla monarchia = I Fer-  
mi Repubblicani portavan' odio al  
dispotismo di Filippo, ma detesta-  
vano nel tempo stesso quello di Ro-  
ma, e comprendendo che non avean  
fatto che cangiare di giogo, invo-  
cavano la libertà della loro Patria,  
e faceano voti perchè da se stessa si  
rendesse Indipendente = I Satelliti  
di Flaminio; Tutti quegli imbecilli  
che ciecamente credevano ancora all'  
ostentata munificenza Romana e che  
erano tuttavia infatuati della sua Can-  
didissima Fede, applaudevano a quel-  
lo strano ordine di cose; e siccome  
questi Vigliacchi eran protetti dal  
Consolo, così prevalevan sempre e  
sempre forzavano gli altri a divorar  
la loro servitù ed a mordere le lo-  
ro catene: Ma la comune avversio-  
ne al Governo era nota, ed era pur  
anco dalle Magistrature paventata.

Presero Desse tutte le misure per garantirsene , gravitarono con mano pesante sui loro Confratelli , decretaron la pena di morte per la più leggiera delinquenza , e diedero ordine di vigilare i cittadini sospetti . Tosto le Città si riempirono di delatori , ed in folla andarono le accuse ai Tribunali . La Grecia tacque nè più ebbe nemmeno il coraggio di gemere: ma siccome l'innocuo silenzio istesso diventava un' indizio di mala contentezza , così Tutti ( imitando i Martiri che lodavano i loro Carnefici in mezzo alle fiamme dalle quali erano consumati ) vocalmente celebrarono alla fine i loro Governatori ed i Romani , e profusero incensi agli uni ed agli altri . Per evitare le diffidenze e le sospezioni comparivan non quali erano , ma quali si volea che fossero ; In vista adulavan gli Idoli



Imperanti, e nel fondo dell' anima gli esecravano; Facean plausi ai loro sregolati disordini ai loro delitti, ed intimamente gli dannavano a morte; Gli abbracciavano e gli avrebbero scannati. Non si potea aver pace che prosternandosi innanzi alla Scellerataggine, e perciò non vi fu servile bassezza alla quale i Greci non discendessero. Questo sistema di abituale ignominia e di strisciante viltà gli condusse a finger sempre, a non profferire mai que' sensi che erano nel loro cuore, a mentire ad ogni incontro, e per questa perpetua abnegazione di loro Stessi, da servi che erano, divennero alla fine matematicamente Ipocriti. Il partito dei Cittadini scontenti era generale, e generale fu la corruzione. Dieci Socrati non avrebbero bastato a guarirla, ed un solo Socrate non v'era.

In uno Stato reso indigente e schiavo si potè presto sovvertire la femminile morigeratezza ed oltraggiare il pubblico pudore : La licenza de' Latini Guerrieri compì quest' opra. Que' loro Elmi , que' pennacchi , quelle sciabole , quelle vesti trionfali , quegli ampolosi racconti delle belligere loro vicende , quelle militari fascinazioni che abbarbagliano le Donne e ne seducono la vanità e l' amor proprio , furono altrettanti lacci tesi alla loro fralezza e ne' quali di leggieri varie d'Elle incapparono . Da prima parvero rimaner neutrali frà la vereconda adesione , e l'impudenza , ma alla fine vinse quest'ultima e sì fattamente obbliaron sè stesse che passarono sopravvia fino ai riguardi dovuti al lor decoro e che soli danno tanto risalto ai naturali loro incanti . Chiude la notte nel suo vasto grembo infinite contami-



nazioni; ma come se le nattivaghe orgie non bastassero, I Romani cor-  
 ruppero la corruttela stessa spingen-  
 do le loro turpitudini alla pubblici-  
 tà. Fur visti violar le Greche Spose  
 in presenza dei loro Mariti che ne  
 inghiottirono l'onta nella confusio-  
 ne e nel silenzio: Ne fur rapite dell'  
 altre, condotte sott'altro clima, sot-  
 to altro cielo, lungi dalla natia ter-  
 ra e dai patrij Lari, ma quando l'  
 abuso della voluttà avea levata la  
 benda dagli occhi d'amore, erano  
 da que' ferrei Pirati abbandonate  
 all'infortunio, alla miseria, alla dis-  
 perazione. Mille incaute Donzelle  
 in un' età più incauta ancora sedot-  
 te colla speranza di future nozze,  
 pagarono un momento di fatale eb-  
 brezza con crudeli rimorfi, qualche  
 volta eterni, perchè qualche volta  
 costantemente risvegliati ed inaspri-  
 ti da un testimonio vivente della lo-

ro prevaricazione: Non rispettata la santità dell' Ospizio ; Spesso il militare adultero meditando nefande libidini ascendea baldanzoso il letto dell'Ospite suo, ne profanava i vincoli e ne contaminava i nuziali riti: Così vegliavasi, e dormivasi nel delitto . . . . E quelle indegne e sozze nequizie pubblicamente dai Legionarj esercitate nelle quali il pudore non era meno offeso dell' umanità? . . . . E 'l genere di laidi ed abbominevoli oltraggi che dovettero soffrire alcune povere donne fino all' angonia manomesse da una invereconda ferocia? . . . . E quelle all' infinito reiterate turpi depravazioni per le quali varie d'Esse morirono sotto il furore di una dissolutezza la più furibonda la più snaturata? . . . . E? . . . . Un Preside di Corinto tutte le astuzie usando dell' arte di sedurre riuscì ad ispirare una funesta



sta passione ad una Giovanetta At-  
 niese flessibile ed avvenente . Ineb-  
 briata dagl' insinuanti suoi modi e  
 callidi , superando la naturale sua ri-  
 servatezza , col rossore sul volto , il  
 tremor sulle labbra e le palpitazio-  
 ni nel cuore gli dichiarò che l'ama-  
 va : Una Fanciulla inesperta ed in-  
 genua che dice d' amare , dice che  
 è presta ad abbandonarsi . Affascina-  
 ta da insano affetto , avvinta ai pie-  
 di ed alle mani da infiorate cate-  
 ne , cadde sull'Ara della profanazio-  
 ne e v' offrì l' olocausto dell' inno-  
 cenza sua : il Seduttore allora sprezzolla e la lasciò . A tale inopinata  
 sventura , vie più di Lui perduta di-  
 venne : Chiese pietà e dovea ottener-  
 la dai sassi ; non l' ottenne dalla fe-  
 rocia del Preside . Le lacrime sue ,  
 la ricordanza de' sacrificj suoi non  
 valsero ad impietosirlo : Atrocemen-  
 te sorrise a quel pianto che la sua

barbarie avea provocato, ed abbandonolla al querulo suo rancore. Delusa, schernita; oppressa, angosciata da dogliosa angustia, languendo senza piaceri, senza speranze, senza risorse, trovando per tutto quel vacuo desolante che lascia in un' anima sensibile un' amor tenero e barbaramente tradito, incontrando ogni dove quella tristezza e quella letale melanconia che volea fuggire, nè mai l'Oggetto al quale attaccava la sua felicità, profondamente sospirando, sull'aurora de' suoi giorni avvelenossi: Da letargico sonno furono aggravate le sue pupille, con estremo sforzo sollevolle, cercò dall' alto la luce e le fatali sembianze del suo Tiranno, ed al Cielo offrendo il sacrificio delle sue lacrime, e de' suoi mesti gemiti spirò = Non così un Tessalo Giovane più di Lei sciagurato. Un Tribuno s'invaghì della sua Aman-



te, seppe accenderla di nuove fiamme e farle scordare le primitive: Non ebbe il Romano pel Tessalo nemmeno que' pietosi riguardi che si devono alla virtù tradita, anzi unendo all'usurpo la prepotenza minacciogli la morte se avesse osato di ritornare a vederla mai: Lasciò l'Infelice con torbido e gemebundo silenzio quelle soglie che più non vide.... Angustiato dal soffocamento il più orrendo, dalla gelosia la più strana, rammentando e detestando gli un dì accordatigli Favori, palpitando d'averli perduti, veggendo la lor rimembranza infausta impressa sù tutto ciò che con occhi incavati e pieni d'un fuoco acre e divorante fissava, massacrandosi 'l pensiero e l'anima coll'idea tormentosa de' passati suoi piaceri, frà disperate aberrazioni alternando orribili notti con più orribili giorni, da infernale discordia

d' affetti dilacerato, nel fanatismo , nella smania e nel delirio morendo ognora a se stesso , fracassossi rabbiosamente le tempia frà i sassi , e spirando e barcollando diede all' Amica sua i suoi lugubri mugiti e le funeree sue strida per supremi Addio = Fortunati entrambi se questo fragile monumento ch' io innalzo al vostro dolore, come lo è dalle mie, sarà irrorato dalle lacrime di qualche creatura al pari di Voi sventurata .

Per ispingere i Romani all' ultima umiliazione il degradamento della Grecia, dai celesti cardini smossero la sua Religione. I Dogmi i più Augusti venner detti grossolane superstizioni: Gli Oracoli, I Sacerdoti, le sacre cerimonie, I venerandi misteri derisi e bestemmiati: quelle toccanti Espiazioni, quelle sante Teorie che erano la suprema consolante ri-



sorsa dei mortali, onde placare l'ira degli Dei nelle pubbliche e particolari calamità, sospese, o conculcate: I Vasi sacri, I festivi ornamenti delle solenni adorazioni ridotti in usi profani: Incendiati sui loro proprij Altari i Patrj Numi, ed i loro Delubri fatti Taverne. Tanti Infelici che si associavano alla santità degl' Id-dii, alla lor gloria, alle loro perfezioni, espulsi dai lor Domicilj, perchè errassero sulla terra nell'avvilimento e nella costernazione. I Sepolcri quegl' inviolabili ospizj sì cari agli Uomini e da lor consecrati alla pace degli Estinti, dischiusi per ispogliarne i Cadaveri: Così non contenti i Romani di essere il flagello dei vivi si dichiararono i nemici dei morti, e dopo aver tolto tutto ai Greci, gli tolsero pur anco la Religione e glie ne saccheggiarono le Tombe. Non vi fu scelleraggine che

non si meditasse , non se ne meditò alcuna che non s' eseguisse : Par che esageri , eppure non posso esagerare ; tanto i mali erano indicibili .

In mezzo a questi abissi di mali e di avversità che eran come una preparazione al martirio ; Flaminio nel vampo della grandezza , dell' opulenza , e nel fasto di Satrapo insolente Risedeva in Calcide , ove avea Guardie , Armì , Corte formata . Da tutte le Capitali della Grecia , da tutti i Paesi , da tutti i Distretti andavano a Lui Ambasciatori , Principi , Magistrati , Personaggi d' ogni condizione per trattare pubblici e domestici affari , presentar suppliche , implorare ajuto , esporre i mali delle rispettive provincie , domandar pietà , e compere la sua misericordia : Poco ascoltava e nell' intolleranza pur anco ; rispondea con tronche voci e vaghe ;



sempre assorto e ad altro inteso non lasciava agli sciagurati nemmeno il triste conforto di raccontare le loro disgrazie : Ciò non pertanto dopo molte ed indefesse sollecitazioni, Tutti rendea sicuri di riparare al tutto. Ecco il suo sistema di filantropica beneficenza : Emmetteva de' secreti comandi perchè venissero asportati i Carri, le Quadrighe, i Cavalli, tutti gli oggetti di lusso inservienti agli usi di piacere dei Grandi della Grecia; e dopo l'esecuzione, con solenne Editto bandiva che avrebbe dalle Legioni espulsi quegli infami derubatori che disonoravano le Insegne del Lazio : Di soppiato sollecitava i Prefetti di tutte le Città, di tutti i Villaggi, perchè spogliassero i Tempj dei ricchi e preziosi Istrumenti del Culto : Obbedito : Nuovo Decreto col quale minacciando dicea di voler castigare i sacrileghi Elio-

dori: Infruscatamente commise che fossero saccheggiati i Sacrosanti Depositi della patria Carità, devoti alle urgenze dei poverelli : Obbedito: Fù allora che irritossi come una Furia, che con pubblico Bando accusò di Ladri tutti i suoi Subalterni e che s'infuse di punirne alcuni ; Ma siccome quelli erano al fatto del Politico Magistero , ed al caso di poter retorquer contro di Lui il suo stesso argomento a *minori* ad *majus*, così continuossi a ladroneggiare a mano salva.

Spettatore impassibile di tanti assassinj da Lui promossi, e d'una Nazione soggiogata ed a terra languente, unendo alla barbarie lo scherno e 'l ridicolo, spesso ripeteva che i Greci non sentivano il santo amore della Patria, non il sacro fuoco della Libertà, e spesso gli rimproverava di mancare di quella naturale



Fierezza che sola caratterizza i veri repubblicani; Ma se alcuni veri repubblicani perdevano la testa a segno di parlargli schiettamente, se la più leggiera offesa facevan a suoi Legionarj abbenchè provocata, se osavano censurare il dispotismo di Roma o di Flaminio; Citava a sedinanzi i delinquenti, redarguiva gli uni, metteva i beni degli altri a Fisco, relegava questi nell' Etruria quelli nelle Rocche e nell' eccesso de' suoi rissentimenti imperversando sclamava che i Greci erano ingrati verso i loro Benefattori, e che colla irriverente loro condotta al nome Romano si rendeano immeritevoli del preziosissimo dono che nella plenitudine della sua bontà loro avea fatto il Senato. Con tai modi orgogliosi inviliva le menti di tutti ed andava apertamente alla Tirannide per tutte le vie.

Il Proconsolare suo Dominio rendea tanto sensibile per tutto la sua presenza , che con un solo colpo d' occhio facea tremare la Grecia intiera. Tutti i popoli liberi gli ubbidivano, come se fossero stati un sol' Uomo: tanta era la sommissione , tanta la straordinaria vigliaccheria.

Ne' suoi privati discorsi , nelle pubbliche sue proclamazioni parlava sempre del luminoso ingrandimento della Grecia, e la indeboliva dividendola, componendola, e scomponendola secondo gli sbilanci delle sue digestioni ; Gli dipingea il Quadro della politica sua indipendenza , e soggiogavala spogliandola d'armi ed occupandogliene le piazze ; Gli annoverava con lustre ampolose tutte le fonti della nazionale sua dovizia , e spossavala a forza d'incessanti estorsioni ; La dichiarava



libera , Ma là i suoi capricci erano  
alta ragione di Stato ; Le sue volon-  
tà , Leggi ; Le sue pretese , diritti ;  
I suoi pretesti , titoli ; e le sue vio-  
lenze tratti di Romana beneficenza .  
In breve ; La Grecia era nel fango  
e nell'abbiezione , ed Egli cantava le  
sue glorie , la sua grandezza . Contai  
magici prestigi la tenea nel servag-  
gio e mostrava in faccia alle altre  
nazioni di non essere che il suo im-  
macolato Redentore , e con tale fa-  
stoso concatenamento di pittore-  
sche imposture acquistavasi un sicu-  
ro ascendente sù tutti quegli altri  
popoli schiavi dei Monarchi che  
non aveano ancora sperimentata la  
redenzione di Flaminio . Per costu-  
me nulla ommettea onde cattivar-  
si sempre più coll' inganno la lo-  
ro confidenza . Un giorno di na-  
scosto sollecitò alcuni Deputati del-  
la Grecia , perchè in remunerazio-

ne della libertà che loro avea recata gli facessero presente degli Orti d' Alcinoò , celebri per le loro campestri delizie : un desiderio di Flaminio era un comando . I Rappresentanti della Grecia in solennissima Adunanza congregati glie nè fecero generoso dono: Magnanimente gli rinunziò perchè la Fama di quell' opra purissima rimbombasse sulle piazze di Roma , e sotto le volte del Firmamento = All' occorso di una contribuzione esentonne il Contado nel quale era nato Omero: Un tal' atto di sua munificenza fu trombeggiato per tutta la Grecia , e frattanto che si sollevava un morto dal peso della contribuzione, ella s' imponea a migliaia di vivi che morivano di Fame . Questa serie di brillanti gesta gli procacciò una reputazione sterminata al di là del Globo , ma glie la fece perdere nel-



la Grecia: poco glie ne calse: n'era già diventato l' arbitro assoluto , e potea perciò trasandarne gli sfavorevoli giudizj. Allor ch'ella era ancora investita del carattere di sua nazionale indipendenza si era in ver Lei mostrato affabile di maniere , e di una popolarità militare che vincolava , ma quando l' ebbe sotto i suoi piedi di catene avvinta , spiegò l' indole sua naturalmente fiera ed ingenerata della superbia romana , e si pose a pesundare le costituite sue magistrature , le sue leggi , i suoi deputati , ed a servirsi in pien meriggio della religione degli uni , della buona fede degli altri , della scelleratezza di molti , della viltà di tutti , per accumulare sempre più potere , onde riuscire ad usurpar il supremo Imperio in Roma = Protervo , e vendicativo alla minima onta accanito lasciava di tempo in tempo

scoppiare abbenchè rattenuti , segnali di sua nativa ferocia . Un Villaggio ricusa di prestargli una onerosa imposta , Lo fa incendiare ; Due Città sono ricalcitranti al medesimo ordine , vengono abbandonate al saccheggio , ed alla devastazione . Stavagli fisso in mente (era dotato d'un intelletto implacabile) che gli Etoli al primo suo arrivo nella Grecia non aveano voluto dichiararsi per Lui: Istigò nelle Provincie loro delle turbolenze ; inviaron' Essi Messaggi a Roma per sollecitare che fossero sedate dal Senato ; ma il Senato affettò di non voler prendervi parte veruna : s'ebbe ricorso a Flaminio ; medesimo contegno : Frattanto l'un partito sostenuto dalle sue Armi , e per le seminate discordie esacerbato corse ad attaccare l'altro condotto dai Governatori dell'Etolia ; Sparger si vide il fraterno sangue ,



ed imbrattati ne rimasero i Figli della stessa Madre. In breve i Legionarj si mostrarono a faccia aperta, ed in un nuovo cimento, investirono coi brandi i Popoli dell' Etolia : Il furore somministrò a questi l'Armi, a precizio si precipitarono sopra i Soldati di Flaminio, e ne fecero macello : All'inaspettata nuova s'innasprì come una Tigre, e minacciò di far isterminare i Condottieri degli Etoli; ma nol fece, perchè credette più avvantaggioso di riversare su Città intiere il supposto delitto di alcuni pochi, affine di poter trarne nn'utile vendetta: Di ciò in onta un Tribuno meno di Lui avaro, ma più di Lui feroce gli fè decapitare per la ragione che aveano difese le lor proprietà, le loro Leggi e le Are loro. I Littori presero pei capelli le lor teste recise, e così grondanti, colle palpebre chiuse, il volto pallido e

sfigurato, le labbra aperte e di sannie macchiate, le mostrarono come in trionfo ai loro Concittadini attoniti, e costernati: Il sangue di quelle vittime innocenti sparso al suolo domandava vendetta agli Uomini, la chiedea alla terra, gridavala al Cielo ..... Non l'ebbe ..... La Natura, e la tenera Umanità si tacque .....

Così i Romani riducendo al silenzio i diritti delle Genti in faccia alle loro Armi, sacrificavano sfrontatamente nella Grecia, Costituzioni, Leggi, Costumi, Religione, sentimenti, doveri, lealtà, riconoscenza, i vincoli i più sacri, i loro stessi rimorsi ( se i tristi ne hanno ) alla lor' esecrabile sete dell' Oro, alla loro smania forsennata di invader tutto, di tutto devastare.

Flaminio conchiuse alla fine la pace con Filippo, e fu connivente che  
que-



questi ricuperasse alcune delle sue Provincie che aveano avuto un' interregno di Libertà. A tale inatteso cangiamentò i Grandi a loro volta si scatenarono contro i Repubblicani, e per tal modo dopo avere il Consolo esposti gli Aristocrati al furore dei Patrioti, espose questi ultimi alla vendetta, agli insulti dei primi, e con quelle funeste alternazioni di Governo, aprì la via allo sviluppo di odj intestini, e di micidiali gelosie che divisero i Cittadini, i Congiunti, i Fratelli istessi. Gli animosi accanimenti si perpetuarono nelle Famiglie, i Padri li tramandarono ai Figli come un' eredità di maledizioni, e se Filippo giunse a disarmare le loro braccia, non potè mai disarmare gli animi loro.

Compita sì maravigliosamente la sua spedizione fece asportare Flaminio tutti i documenti che testifica-

vano le sue vessazioni e ritornossene a Roma : Il Popolo gridollo Eroe : Il Senato gli decretò gli onori del Trionfo , e fù visto ascendere al Campidoglio preceduto e seguito da numerosi schiavi , dalle spoglie dei nemici , e dai tesori di tutte le greche provincie .

Gli Stati della Grecia sentirono che ben lungi dall' essere Liberi , s' attrovavano in una totale dipendenza da Roma : cominciarono dunque a risentirsene altamente . Il Senato vi mandò Commissarj per far loro abbassare la voce : furono ricevuti a Demetriade . Al primo incontro alcuni Rappresentanti rinfacciarongli audacemente ch' Essi aveano liberata la Grecia dal Dominio di Filippo , ma che non sentivano poi il rimorso d'assoggettarla al loro proprio giogo .

Questa spezie di bestemmia scaglia-



ta contro gli Individui d'una repubblica che non tollerava mai che gli fossero dette delle verità, trasse addosso agl' Imprudenti l' indignazione dei Commissarj, a tale che furono costretti di fuggire e di nascondersi nelle Montagne dell' Etolia. I Satelliti venduti al dispotismo di Roma trattarono quegli onesti repubblicani come ribelli, e come ingrati per l' indegno ricambio che davano a quella generosa Nazione che gli avea resi Liberi e che era la protettrice del Genere Umano: La Grecia ammutolì, nè più fiatò.

A Filippo estinto successe gli Perseo. Questi attese ad aumentare le sue rendite, le sue Armate, i suoi Magazzeni, e facendo alleanza ed ingaggiardindosi con alcune Orde di Traci per robustezza di membra stolidamente feroci, pose il suo Regno in istato di valida difesa, ed in

situazione di poter sostenere l'Indipendenza sua.

Tanto e non più bastò perchè Roma dovesse abbassarlo : dichiarogli formalmente la guerra. La Missione fu affidata al Generale Licinio, a Lui successe Ostilio Marzio, a questi Quintio Filippo, ma non avendo essi nulla risolto, venne conferito il comando a Paolo Emilio il quale in breve disfece intieramente Perseo, e del tutto mise fine alla guerra della Macedonia. Il Senato estese un piano per lo stabilimento di quel Regno.

Fù preso di estinguere la Monarchia, di ripartire il Territorio in quattro distretti, e di fare che fossero governati da Rappresentanti scelti dal Popolo = Emilio comandava ancora l' Armata e gli fu ingiunto di restare nella Macedonia fino a che il piano fosse messo ad esecu-



zione. Dieci Commissarj Romani che ne aveano ricevuto l'incarico, fissarono i limiti dei quattro dipartimenti, fecero eleggere i Municipali Deputati, e ad oggetto di eternare la divisione frà quelle provincie, inibirono espressamente ai Macedoni qualunque Commercio frà l'uno e l'altro distretto.

Annientata quella Monarchia, rammentando I Senatori di Roma delle remote e di già vendicate offese, diedero ordine ad Emilio di perseguitare gli Etoli e sospettando essere i Rodiani e gli Epiroti entrati in secreti concerti con Perseo, ingiunsero allo Stesso di passare attraverso l'Epiro e di mettere quelle Contrade a ferro ed a fuoco. Emilio celando il ferreo Decreto sotto più ferrea dissimulazione, entrò nell'Epiro fingendo di voler restituire quelle provincie alla primiera Libertà. Ciò fatto, ad un' improv-

viso segnale, i soldati già consape-  
 voli della perfidia del Capitano si  
 avventarono sui Tesori dei traditi  
 Cittadini, e depredaronli: Si appiccò  
 indi il fuoco per tutto: Settanta  
 Città furono incendiate senza mise-  
 ricordia e frà gli urli, il pianto, i  
 disperati lamenti, il gemere de' tre-  
 mebundi moribondi, il cigolar dell'  
 umane membra, il crepitar dell'ossa  
 incarbonite, e l'insensata tranquilli-  
 tà d'Emilio, dalle vampe affogati pe-  
 rirono molti de' suoi abitanti: Cento  
 e cinquanta milla furono venduti  
 per ischiavi, gli altri svenati sui  
 rottami fumanti dei loro tetti ab-  
 bronziti. Monti di ceneri fur visti  
 intrisi del loro sangue, nè per que-  
 sto scorre per le vene al Console il  
 ribrezzo della pietà. Inflessibile Emi-  
 lio! Tu pur montasti al Campidoglio  
 trionfando, nè anima vi fu che ti  
 precipitasse dalla rocca Tarpea: Fla-



minio almeno non fu sanguinar-  
rio.

I Macedoni male adatti a ritene-  
re quelle stravaganti repubblicane  
ordinanze, dopo aver molti anni sof-  
ferito con rassegnata docilità l'Impe-  
ro di Roma tentarono di recupera-  
re la loro indipendenza e di rimet-  
tere sù salda base la lor Monarchia.  
Ciò fu un nuovo motivo d' una se-  
conda conquista pei Romani, ed un  
facile pretesto onde ridurre alla fine  
il regno della Macedonia all'ordina-  
ria forma di una provincia: esegui-  
rono il loro progetto; Nel tempo  
stesso usurparono presso che intie-  
ramente l' amministrazione degli af-  
fari nella Grecia, disposero di ogni  
grado di fortuna o di potere, e con-  
ferirono questi vantaggi ai patro-  
cinatori della loro causa ed ai cie-  
chi istrumenti della tenebrosa loro  
ambizione, lasciando per altro ap-

parentemente sussistere il Governo Democratico. I Giudizj dei Consigli erano appellati a Roma ; Le contese frà gli Stati decise da Lei , e da Lei condannati od assolti . Il Congresso dell' Achaja si adontò alla fine di tutti gli insulti fatti alla sua sovranità ; ed essendosi per motivo di recente contesa insorta frà gli Spartani e gli Achei , raccolti i rappresentanti della Grecia a Corinto per intendere la decisione degli Inviati Latini ; *Se noi siamo liberi* gli dissero con tuono risentito gli Achei , *perchè dobbiamo render conto delle differenze nostre al Senato ?* A questa pungente rampogna aggiungendo le villanie e le minaccie , furono i Romani forzati di sortire dalla Sala , e di abbandonar Corinto . Alla nuova del terribilissimo affronto , il vestale decoro del pudibundo Campidoglio gridò vendetta , e l' ineffabile santità del



Senato deliberò di stabilire alla fine il suo pieno Dominio nella Grecia . Metello s' attrovava con un' Armata considerabile nella Macedonia , ed ebbe ordine di volgerla immantinentemente contro gli Stati Liberi e di polverizzarli .

I Greci si scossero alla fine ed alla fine si rivoltarono . Affratellati per sostenere i loro comuni diritti presero l'armi e risolutamente divisarono di fissare una volta l'indipendenza assoluta della loro Confederazione . Accesi dallo spirito di vendetta , inviperiti dalle tante ricevute ingiurie , attizzati dalla mortale memoria della sofferta servitù e dall'affannosa miseria di tant'anni , inveleniti dalla rabbia , dal fanatismo , dalla disperazione si batterono con forsennato coraggio ; ma sciaguratamente furono debellati in due diversi incontri da Metello , e L:

Mummio che a Lui successe gli distrusse alla fine sotto le mura di Corinto . Il loro Generale Dico fuggì a Migalopoli dove avea mandata la sua Famiglia , trafisse la moglie affinchè non cadesse in mano dei Romani , avvelenossi e morì.

Trè giorni dopo quella Campale giornata il Vincitore entrò in Corinto , Fece levare le Statue tutte, i Vasi, le Pitture, ciò che v' era di più prezioso per adornar il suo trionfo , vendè le Donne ed i Fanciulli, ed abbandonò la Città al saccheggio e gli abitanti al massacro. Migliaja d' Infelici furono scannati ed a terra guizzarono in un bagno di sangue: le lor membra a brani squarciate, ed i loro cranj infranti e di fango lordati fecero funesto alle vie ingombro. Il Console quasi spietatamente trionfando passovvi so-



pra e le braccia de' cadaveri e le lor viscere insanguinate ne avvilupparono, e ne incespicarono le ruote del Carro. Ah perchè non fù quella sua corona d'alloro un cerchio di ferro infuocato che gli abbrustolisse le cervello! .... La Città venne da poi incendiata e torrenti di fuoco ne consumarono i Palagi, gli Edifizj, i Templj. La Greca Libertà parve spirar trà le fiamme, Corinto restò sepolta sotto le crollate sue ruine: Il popolo Romano maledilla, e proibì con orribili imprecazioni di riedificarla più mai. Così un pugno di ceneri ed un miserabile campo di battaglia che bastava appena per la sepoltura di quelli che l'aveano disputato, fù il prezzo di tanti e sì spietati esterminj, e 'l lugubre trofeo dell' Aquile Romane.

Le Fortificazioni di Tebe venne-

ro demolite e spianate; la Lega Achea fu disciolta; Sparta si sottomise a Roma e tutti gli altri Stati caddero preda del suo potere. Fù tolta la sovranità alla Grecia, venne dessa assoggettata a pagare un tributo, e fù messa sotto il Governo di un Personaggio annualmente mandato da Roma a signoreggiarla col titolo di Pretore.

Tale fù quella funesta Libertà che Flaminio cinquant'anni innanzi, ad oggetto di staccar' alcune Greche provincie dal dominio di Filippo proclamò con tanta ostentazione all'Istmo di Corinto, e Tale è 'l deplorabile commento che m'è pur forza di fare alla Libertà che si dona = I Romani, Ambiziosi di conquistare e di spogliar le Nazioni non prendeano le armi che pel loro solo interesse, ma sapeano nasconder le loro avide viste con tan-



ta destrezza , che portarono felicemente dei ceppi a tutti i popoli che credeano ricevere la loro redenzione . A prova convinti quanto fosse favorevole all' esito delle loro imprese la lor' ostentata magnanimità , si davano l'aria d'esser' i Tutori dei diritti del Genere Umano , Roma affettava di essere la Madre di tutti i popoli soggiogati dal dispotismo dei Monarchi , ed i suoi Senatori intitolavansi i Padri di tutti gli Schiavi del Globo Terraqueo . Con poetica eloquenza ingigantivano la minima azione generosa che faceano , e colle Trombe della Fama divulgavan dall' un confine all' altro del mondo il più leggiere tratto d' umanità che avessero usato agli Uomini . La buona fede , la moderazione , la giustizia erano sempre sui loro pubblici Decreti , ed i principj della Morale la più pura sulle loro labbra ; Non

parlavano che di doveri , di diritti e della religiosa loro scrupolosità nel praticare i primi e nel proteggere il libero esercizio dei secondi . A sentirli i giuramenti , erano impegni sacri ed. inviolabili , e le infrazioni degli stessi , esecrandi sacrilegi . Questo instancabile linguaggio ipocrita imponea tanto più , quanto che qualche volta come per abuso erano veracemente giusti , sempre cioè che la giustizia si combinava coi loro interessi . Illuse le Genti da tali perpetue seduzioni gli credettero , ed ardentemente desiderarono di averli come Amici , Protettori , e come loro Familiari Pennati . Per un tal fatale accècamento i popoli gli uni dopo gli altri caddero sotto i loro artigli , divennero loro servi , perdettero quel grado qualunque di libertà civile o di politica indipendenza che possedeano , e comprese-



ro alla fine, ma tardi, che abbandonarsi bonariamente alla fede dei Romani, era lo stesso che perdere le persone, le mogli, i figli, le Città, le Terre, i Templi, i Numi i sepolcri istessi.

La loro massima di perdonar' ai vinti e di debellare i superbi esegui-vasi calpestando i primi, e mettendo tutto ad opra onde soverchiare i secondi, ed a norma che il loro potere cresceva lo rendeano proporzionatamente gravoso ai sommessi e formidabile alle Nazioni da vincere. Strappavan dalle fronti Sovrane i Diademi, frangevano gli scettri, in brani facean le porpore, coi piedi premeano le reali cervici, non per liberare il Mondo dalla Tirannide, ma per esercitarla Essi soli indivisibilmente. I loro Capitani, i loro Proconsoli erano assai più Tiranni dei da lor soggiogati Monarchi.

Ecco il modo col quale gli soggiogarono tutti.

Quando venivano simultaneamente investiti da un numero eccedente di nemici impiegavano tutte le possibili astutezze per dividerli. Corteggiavano questi, dissimulavan le ingiurie di quelli, a generose condizioni accordavano la pace agli uni, donavan la loro amicizia agli altri, ma dopo che aveano distrutti quelli che erano rimasti in campo belligerando, attaccavano in seguito e gli Amici e gli Alleati. I loro Accordi non erano dunque che tregue e sospensioni d'Armi. Destinati da una fatale preponderanza a comandare a tutti, con arrogante superiorità interpretavano a loro genio le pubbliche transazioni, le eludevano, mancavan'apertamente ai giurati articoli, e rimproveravano le loro stesse sfacciate ingiustizie a quelli

li



li che erano ricalcitranti a sottomettersi agli iniqui loro giudizj . Più volte tai dure lezioni dovettero ricevere que' Monarchi che s' addormentarono ciecamente sulla fede dei loro ingannevoli ed effimeri Trattati di pace . Gli Infelici a lor grave danno impararono cosa importassero questi due tremendi vocaboli ; **REPUBBLICA MILITARE** . Siccome per Roma il fine d'ogni bellicosa impresa era indispensabilmente il principio d' un' intestina sommossa , così il Senato trovavasi in una quasi costituzionale necessità di avere sempre una guerra esterna per procurare un diversivo alle discordie interne . Quindi il bisogno di promuovere continue irruzioni ne' paesi confinanti e quindi la violenta costrizione di franger tutte le Convenzioni per riversare sugli altri, gli esterminj ed i mali che sarebbero

altrimenti piombati sulla Capitale .  
 Ma se la natura stessa del Governo  
 forzava i Romani ad essere spergiu-  
 ri, ve li forzava pur anco la loro  
 avarizia . La guerra non era per Essi  
 che una speculazione di commercio,  
 ed un facile modo di nazionale in-  
 dustria onde procacciarsi agevolmen-  
 te le ricchezze altrui e depredare le  
 più splendide regioni . La faceano  
 dunque con trasporto perchè di nes-  
 suna altra cosa erano più solleciti  
 che di presto divorare . Da ciò ven-  
 ne che derubbarono tutto ciò che i  
 popoli non aveano la forza di con-  
 tendergli , e che la loro condotta  
 non fu tanto un' attentato al rove-  
 sciamento de' stranieri Governi ,  
 quanto una congiura contro le fa-  
 coltà di tutte le Nazioni , di tutti i  
 privati, coperta sempre dal pretesto  
 di voler proteggere i diritti degli  
 Uomini.



L' Ambizione d' ingrandirsi , di tutto irrevocabilmente sottomettere al loro dominio ; e la smania di saccheggiare erano le loro potenti passioni . Conquistavano per devastare e devastavano per consolidarsi nel possesso , Sicuri che quanto più avessero esaurite e dissanguate le Nazioni tanto più sarebbero divenute loro serve e tanto più sarebbero rimaste inabili a rivoltarsi . Ladroneggiavan' e continuavano a ladroneggiare perchè non si lasciano mai quelle abitudini e quelle massime che portano una immediata utilità e perchè anco la sordida fame dell' oro era l' unico Canone del loro Diritto Pubblico e l' unico principio che costituiva l'Essenza del loro Governo : Un Senato che dispoticamente comandava di rubbare , ed un Campo di Ladri armati ; Ecco

tutta la Costituzione della Repubblica Romana .

L'impulso continuato e sempre ardente di queste loro passioni , le risorse ch' Essi traevano dai continuati saccheggi per attivarle , doveano portarli necessariamente al supremo grado di opulenta fortuna ed all' universale Imperio . Perchè Repubblicani erano costituzionalmente forzati di fare la guerra , perchè Avari aveano piacere di farla , perchè Potenti il minimo pretesto gli dava un diritto di la dichiarare , perchè Ladri tutte le ricchezze di tutti doveano alla lunga colare nel loro Erario , e perchè Ambiziosi i soli limiti del Mondo doveano essere quelli del loro patrimonio . In onta di questo pratico eroismo di usurpazioni , il trascendentale loro Potere gli dava un' aspetto il più Augusto . Presi



tutti assieme e sotto gli ordini del Senato formavano uno spettacolo il più fiero, il più imponente, Presi a parte e nel divagamento delle bestiali loro brutalità erano la feccia della specie umana. Tali erano que' famosi Latini Eroi che con mani rapaci e lorde di sangue costruirono il Trofeo della loro gloria immortale.

Le Nazioni non aprivano mai gli occhi sulle loro ingiustizie, e quando gli aprirono non era più tempo. Il romore de' fastosi trionfi, lo strepito de' militari prodigi, l'incanto delle floride palme della vittoria, il fulgore delle armature degli Eroi, il romoroso fragor delle battaglie, la concussione di que' grandi avvenimenti che sembravano scuotere la terra, e l'Omaggio che l'imbecillità umana ha sempre accordato agli splendidi vizj, ai delitti illustri, ai

luminosi misfatti nobilitavano gli  
 esecrandi eccessi dei Romani.

Le Ladrerie erano intitolate Con-  
 quiste, i Ladroni denominati Con-  
 quistatori. La devastazione delle pro-  
 vincie, il rovesciamento delle leggi  
 dei costumi di un Regno, la mise-  
 ria di milioni d'infelici accagionata  
 da uno scellerato felice che diventa-  
 va il primo Uomo del secolo, la  
 rovina delle Monarchie, la vendita  
 degli Stati, il dissodamento di vasti  
 Imperj, la manomissione di genera-  
 zioni intiere non valutate più d'una  
 fronda che spinta dai venti galeggia  
 sugli spazi immensi dei mari, tanti  
 torrenti di sangue che innondavano  
 tante Contrade, tanti Attori freneti-  
 ci ed armati che rappresentavano  
 delle scene cruente e per atrocità  
 magnanime, tanti Paesi da orrende  
 stragi inorriditi, tanti monarchi bal-  
 zati dal trono ed avvolti ne' se-



polcrali panni della morte ; Tutte queste tragedie stupidamente ammirate, e risguardate come gloriosi e venerandi spettacoli. Si celebravano questi morali tremuoti perchè portavan seco delle grandi scosse, delle erruzioni sterminatrici, e delle incalcolabili rovine. I Sacrificatori dei popoli diventavano l'oggetto dei brutali ed insensati elogi delle vittime stesse, e quegli applausi che dalle loro Ecatombe sortivano concorrevano ad illustrare gli Eroici assassini dei Romani, ed a far credere ad Essi che le loro usurpazioni fossero gesta sublimi, legittime, ed eccelse ; Per questo avendo Dessi la Forza di conquistare di saccheggiar trè quarti dell'Emisfero, il conquassarono, persuasi d'averne pur anco il diritto. Così un povero Villaggio sulle rive del Tebro, finì coll'estendere il suo dominio dalle sponde dell'Eufrate

all'ultima Tile, così tutte le dovizie  
del mondo andarono a seppellirsi a  
Roma, e così l'universo sprofondos-  
si sotto i sedili del Senato.

**F I N E.**





